

POLITICA

Epifani compatta il Pd

«Il Pdl tradisce l'Italia»

● **Il segretario pone l'aut aut alla destra: «Colpite le istituzioni»** ● **Congresso, sì alle regole. Ma se si va subito al voto saranno necessarie nuove deroghe allo statuto per le primarie Renzi-Letta**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il passaggio dedicato alle regole del congresso Pd dura pochissimo, veloce e indolore. Letto, si approva, un solo astenuto, Graziano Milia. I democratici provano così a suturare la ferita aperta con l'Assemblea nazionale e affrontare nel segno dell'unità il congresso che si chiuderà con l'elezione del segretario l'8 dicembre, sempre che non precipiti tutto e non si imponga un altro ordine del giorno. Non è un caso, dunque, se la Direzione resta convocata, permanentemente, proprio come si fa nei casi di massima emergenza.

Adesso ci si concentra sull'attualità più stringente, la crisi che se ieri mattina sembrava dietro l'angolo ieri sera sembrava già arrivata sulla porta di Palazzo Chigi e la situazione è ora più fluida che mai. Dopo le dimissioni in bianco che i parlamentari del Pdl hanno rimesso nelle mani dei loro capigruppo di Camera e Senato, una cambiale da mettere in pagamento come arma di ricatto al governo e al Pd in vista del voto della Giunta per la decadenza di Silvio Berlusconi, il segretario del Pd Guglielmo Epifani dice che adesso basta, «non si può andare avanti così».

LA RELAZIONE

Lo dice a Enrico Letta, in maniera esplicita quando lo incontra nel primo pomeriggio, trovando piena sintonia, ma lo spiega senza mezzi termini anche nel corso della relazione con cui apre i lavori al Nazareno. «Il governo ha una via obbligata dopo quello che è successo, lo so bene che anche qualcuno da noi, anche nei giorni scorsi è stato tentato di usare parole scherzose, l'ennesimo bluff», ma stavolta il Pd è andato oltre. Ha sfidato le istituzioni, «siamo di fronte a qualcosa che ha cambiato segno, pelle, che non è più nella logica quantitativa che avevamo alle spalle, qualcosa di più profondo e di più delicato». Per questo, ragiona Epifani, Letta tornato dagli States, «deve aprire in Parlamento, che è il luogo della democrazia rappresentativa, il chiarimento che si rende urgente e che deve avere due aggettivi: chiaro e risolutivo». Vale a dire, una fiducia su cose concrete, fatti e misure, a partire dal-

la netta separazione delle vicende private di Berlusconi da quelle del governo e dal cosiddetto lodo Fassina, su Imu (da ripristinare sugli immobili di lusso) e Iva. Una fiducia che sia tale e che non si rimetta in discussione una settimana dopo. Non ultima priorità che il Pd intende imporre all'agenda politica: la legge elettorale.

Il segretario Pd usa toni duri verso l'affronto dei parlamentari Pdl, lo definisce «un tradimento all'Italia, un colpo alle spalle all'Italia che lavora e si sacrifica, all'Italia che ha pagato e sta pagando i morsi di una crisi senza fine. A quella parte dell'Italia che non si rassegna né al proprio declino né alla propria decadenza».

LA LETTERA

Omofobia, Speranza scrive a Scalfarotto: «Fieri della legge»

«Come Partito democratico possiamo essere fieri del risultato» raggiunto con l'approvazione alla Camera della legge sull'omofobia, che mette l'Italia al passo con l'Europa. È con una lettera al relatore democratico del ddl sull'omofobia, Ivan Scalfarotto, che il presidente dei deputati Pd, Roberto Speranza, lo sottolinea. «Caro Ivan - scrive - ti rivolgo queste poche righe per ringraziarti del prezioso lavoro che hai svolto nel ruolo di relatore della legge sull'omofobia. Mi rivolgo a te ben sapendo che il contributo più prezioso è stato di mettere a frutto le intenzioni dell'intero gruppo Pd». Per la prima volta, scrive ancora, «un ramo del Parlamento ha approvato una norma ad hoc che riconosce in Italia l'esistenza, la dignità e il diritto di vivere pacificamente di una comunità». «L'approvazione è stata possibile anche a costo di rafforzare l'alleanza con il Pdl», sottolinea, respingendo «le accuse, del tutto ingiustificate, che ci vengono rivolte».

La risposta di Renato Schifani (che è stato presidente del Senato e oggi si fa depositario delle dimissioni dei senatori del suo partito, una vera sfida all'istituzione che lui stesso ha presieduto e rappresentato) non si fa attendere: «I veri traditori dell'Italia sono quelli che hanno minato quotidianamente, fin dalla sua nascita, un governo che avrebbe dovuto essere di pacificazione». Ma è proprio sul significato di «pacificazione» che a detta di Epifani si è fondato il grande equivoco. Per Berlusconi, dice il segretario, «in quella pacificazione c'era evidente l'uso dell'alleanza di governo come tentativo di condizionare l'autonomia e le funzioni dei poteri e degli ordini dello Stato», e non «favorire un rasserenamento del confronto politico». Se il segretario Pd resta convinto che andare al voto adesso sarebbe disastroso per il Paese è altrettanto convinto che il governo non può andare avanti rischiando un logoramento costante e subendo un ricatto che per i democratici non è più sopportabile.

L'altro rischio che avverte è quello di un Pd che può apparire chiuso nei palazzi, aggrovigliato in una discussione interna che l'opinione pubblica non capirebbe, da qui l'invito a «spiegare con forza e chiarezza al Paese» la posizione che il partito ha assunto. Ossia quella di chiedere di porre il Pdl davanti alle proprie responsabilità con un voto di fiducia che non lasci spazio a zone d'ombra, che renda il voto della Giunta non vincolante per il sostegno degli azzurri al governo.

GLI SCENARI

Ovviamente lo scenario nel Pd cambierebbe se il Pdl dovesse rompere definitivamente. C'è chi ipotizza un Letta bis o un governo del presidente, c'è anche nel Pd chi inizia a mostrare palese insofferenza verso questa maggioranza. C'è chi, insomma, guarda come al male minore l'eventuale ritorno alle urne a novembre, soprattutto coloro che puntano a mandare Matteo Renzi a Palazzo Chigi senza farlo passare per la segreteria del Nazareno. Un precipitare della crisi rimanderebbe di fatto la celebrazione del congresso, imponendo sì le primarie, ma per decidere chi dovrà essere il candidato della coalizione di centrosinistra. E a quel punto non è neanche esclusa una nuova convocazione dell'Assemblea nazionale per votare la deroga che permetterebbe a Enrico Letta e a Matteo Renzi di candidarsi, considerato che lo Statuto così come è lo esclude. L'unico legittimato sarebbe Guglielmo Epifani.



La via delle elezioni non è più tabù

Il governo può andare avanti solo se c'è un chiarimento «vero e definitivo». E il Pd «non accetta ricatti» e voterà la decadenza di Berlusconi da senatore. Lo ha detto Guglielmo Epifani incontrando nel pomeriggio Enrico Letta a Palazzo Chigi. Lo hanno ribadito al Consiglio dei ministri convocato in serata Dario Franceschini, Graziano Delrio, Maria Chiara Carrozza, Andrea Orlando, Cécile Kyenge e Flavio Zanonato.

Il Pd ha deciso di tenere alti i toni, di fronte la minaccia di dimissioni di massa dei parlamentari Pdl. E ha trovato una sponda nel premier, che non solo vuole mettere Berlusconi di fronte a un prendere o lasciare, ma con una crisi provocata dal Pdl che renda obbligata la strada verso nuove elezioni potrebbe anche giocare la partita interna al Pd, sfidando Matteo Renzi nella corsa per la premiership. È vero che lo statuto del partito prevede che sia il segretario l'unico a correre per Pa-

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Il segretario Pd a Palazzo Chigi: «Non accettiamo ricatti, voteremo la decadenza di Berlusconi». Posizione ribadita da tutti i ministri democratici

lazzo Chigi, ma alla Direzione di ieri è stato siglato un accordo per cui ogni candidato alla segreteria si impegna a garantire la partecipazione anche di altri esponenti del Pd, oltre a quello che uscirà vincitore dalle primarie dell'8 dicembre.

Il sindaco di Firenze sa che per lui si sta aprendo una fase delicata, perché un'accelerazione della crisi potrebbe anche far saltare il congresso

«Se il Pdl provoca le elezioni noi al voto alleati del Pd»

A. C.
ROMA

«Il nostro giudizio sulle annunciate dimissioni dei parlamentari del Pdl è di assoluto sconcerto e di grande preoccupazione: c'è una primizia della lealtà verso il capo partito rispetto alla lealtà verso le istituzioni. Siamo in una fase di grande criticità per la vita delle istituzioni», spiega Lorenzo Dellai, capogruppo di Scelta civica alla Camera. «Mettere in primo piano gli interessi di una persona è un atto ostile verso il Paese».

Si va verso la crisi di governo?

«Siamo convinti che la continuità del governo Letta sia un punto fondamentale per il futuro del Paese. Per questo riteniamo che il premier faccia bene a presentarsi alle Camere con un programma di medio periodo che comprenda anche il semestre europeo del 2014 e su questo chiami tutti i parlamentari a una pubblica assunzione di responsabilità. Sarà una operazione di trasparenza e di verità e Scelta civica

L'INTERVISTA

Lorenzo Dellai

Il capogruppo di Scelta civica: «Fa bene Letta a chiedere la fiducia. Non credo che tutti nel Pdl obbediranno a logiche proprietarie»



sarà al fianco del premier».

Pensa che il Pdl voterà compatto per la sfiducia?

«Confido che questo senso di responsabilità faccia breccia anche in una parte del Pdl. Ma se il governo dovesse essere travolto dalla irresponsabilità il programma esposto da Letta alle Camere sarebbe comunque un riferimento forte per una proposta da presentare agli elettori».

In che senso?

«Siamo convinti che una proposta molto forte, riformatrice e sociale, da parte di Letta potrebbe diventare la base per un programma elettorale che le forze responsabili dovrebbero presentare agli elettori in caso di elezioni. Nel nostro Paese deve nascere un'area di responsabilità, popolare e democratica, e Scelta civica vuole essere parte di questa nuova area».

Pensa a una coalizione tra Pd e Scelta civica?

«C'è una larga fetta di elettori non di sinistra ma desiderosi di stabilità che in passato si è astenuta e non ha ancora

trovato una sua espressione politica. Oggi ci sono spezzoni sparsi di questa area popolare, che vanno chiamati a raccolta. Di fronte a un voto di sfiducia del Parlamento credo che si metterebbe in moto un meccanismo, l'area del populismo non potrebbe essere ancora rappresentata in Italia da chi sfascia».

In caso di voto dunque stringereste un'alleanza col Pd?

«Di certo noi non potremmo allearci con i protagonisti dello sfascio, ma solo con le forze responsabili. Il punto vero sarà capire con quali schemi politici tornare alle urne. Io credo che serva una nuova area popolare che oggi non c'è».

Torniamo ai tormenti del Pdl. Voi aprire-

...

«Lavoriamo far nascere una nuova area popolare. Sì a un Letta bis ma solo con l'obiettivo del 2015»

te le porte agli eventuali transfughi?

«Mi rifiuto di pensare che tutti i parlamentari si muovano in una logica proprietaria. In queste ore vedo in tanti una riflessione sofferta. Noi dobbiamo mettere in moto un nuovo progetto politico riformista che interpreti anche sensibilità di persone che oggi sono nel Pdl. Il punto non è imbarcare qualche transfuga, ma capire che una stagione si chiude e aprirne una nuova, ricostruire un'area popolare e liberale».

In caso di crisi lei vede un nuovo governo o le elezioni subito?

«Noi siamo certamente disponibili a un Letta bis, con un programma serio e di medio periodo, dunque fino al 2015, e una maggioranza sufficiente nei due rami del Parlamento. Nel caso di una maggioranza risicata toccherà a Letta in primo luogo valutare la quantità, la qualità e la credibilità dei numeri».

Altrimenti bisogna votare?

«Per cambiare la legge elettorale non serve per forza un nuovo governo. E certamente non si può tornare a votare con il Porcellum».